



## Jonathan Anderson: «La storia fa il brand. La moda è come l'arte. Che si trasmette studiando i maestri»

### Ha in mente un percorso preciso per l'uomo Dior?

Ho intenzione di realizzare cinque collezioni. Ognuna mostrerà un lato diverso della maison. Alcune saranno in contraddizione tra loro, altre in linea. Altre ancora saranno radicali. La couture sarà un esercizio diverso dal menswear, e la resort ancora altro. Questo è solo l'inizio.

### Come si rapporta con l'heritage dei creativi suoi predecessori?

Per me è un lavoro di decodifica. Alcuni tra i miei eroi assoluti hanno lavorato per **Dior**. Io non voglio combattere l'identità del marchio, ma abbracciarla. È una maison capace di rinascere su sé stessa.

### Nell'arte si cita. Nella moda si copia?

Quando si entra in una maison del genere, si studiano tutti: **Hedi Slimane, Marc Bohan, John Galiano, Raf Simons, Maria Grazia Chiuri**. E non si possiede nulla. Come diceva **Saint Laurent**, il jeans è una delle invenzioni più importanti. Ma nessuno lo «possiede». L'idea creativa deve circolare. I grandi pittori del passato copiarono, **Rubens, Tiziano**. È così che funziona.

### Ha dormito ieri notte?

No (ride). Abbiamo fatto un fitting alle tre del mattino. Ma ora mi sento bene. Se non si è un po' folli in questo lavoro, che senso ha?

### Indossa un suo look?

Sì, anche se non lo faccio spesso. Oggi volevo supportare il team.

### Un messaggio finale?

La storia fa il brand. E bisogna avere il coraggio di guardare al passato, senza averne paura. Il futuro si costruisce anche così.  
(riproduzione riservata)

**Stefano Roncato (Parigi)**

